

Le Avventure di Philippe Gratin



Philippe Gratin detto PG è il più grande ladro di opere d'arte rubate del mondo. Agisce per amore dell'arte; quando un capolavoro sparisce lui interviene: si mette sulle tracce dei malfattori, persone all'apparenza rispettabili, abilmente si introduce nelle loro case, recupera gli oggetti rubati e li restituisce ai musei. Dalle casseforti ben fornite dei collezionisti disonesti preleva solo il denaro sufficiente a finanziare le sue imprese. Non un soldo in più.

A causa di questo strano modo di agire è ricercato dalla polizia di tutto il mondo, mentre i direttori dei più importanti musei del pianeta non esitano a ricorrere ai suoi servizi discreti e gratuiti, quando la polizia non sa che pesci pigliare.

PG vive a Parigi in un lussuoso appartamento sul retro di un lavasecco a gettoni.

© 2001 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

Prima ristampa febbraio 2005

Finito di stampare nel mese di febbraio 2005
presso Grafica Nappa, Aversa (CE)

ISBN 88-87546-44-4

Claudio Comini - Orazio Minneci

Philippe Gratin e la Maya Desnuda

illustrato da Fabio Magnasciutti



Edizioni Lapis

Philippe Gratin: raffinato intenditore e ladro di opere d'arte. PG preleva oggetti artistici rubati per restituirli ai musei di provenienza.

Lord Palmerston: nobile londinese appassionato di calcio e di Subbuteo. Ha già subito uno smacco clamoroso ad opera di Philippe Gratin in occasione del furto della Venere del presso il British Museum di Londra.

Monsieur Profiterol Conte di Saint Honoré: ricco collezionista di opere d'arte. Da quando PG si è preso gioco di lui durante il clamoroso colpo di Parigi è stato soprannominato Babà.

Lopez Escondido Losco: è un omone peloso con una catena d'oro appesa al collo e la camicia aperta sul petto ricoperto di peli. Fa l'antiquario ed è proprietario della *taberna Sangre y Arena*.

Manola Lasaña: sorella di Losco.

Feliciano Garcia de la Tanjente: marito della Lasaña e direttore generale del Gabinete Tenico del Municipio di Madrid.

Francisco Fernando Biscas: direttore del museo più importante di Spagna, il Prado di Madrid.

Guillermo Villagaña: il capitano della Policia Municipal. Grande consumatore di tartine. Esegue maldestramente i suoi ordini l'agente Felipe Portierra.

Aristide Sementera: colonnello della Guardia Civil.

Concita Dolores de Cavilla: ballerina di flamenco.

Lucien Luciern: è il vice di Philippe, comanda una squadra di enormi ratti addestrati, i Bovari del bernese.

Gerardino Atomix: membro della banda di PG, mago degli esplosivi e fisico nucleare. Riesce a domare i più sofisticati impianti di allarme, ma non la sua folta capigliatura.

Hivanò Scartezzini: geniale e funambolico collaboratore di PG. Una volta ha evitato l'arresto facendo credere di essere un attore sul set. Il poliziotto gli ha chiesto l'autografo.

Nicolao Forzarmati: ex generale in pensione, troppo grosso per stare dentro la banda, infatti ne è collaboratore esterno. Interviene quando c'è da menare cazzotti.

Lan Pion: il palo guercio di origine cinese.

Priscilla: bionda, affascinante, capricciosa. È la fidanzata di PG.

Rue La Vasec n° 37

La Signora Morelon aveva infilato il criceto di suo figlio Trentin nell'oblò della lavatrice n° 7. Il Professor Temistocle Labarbeta aveva problemi con le monetine.

Padre August Bartez aspettava in mutande che la sua unica tonaca finisse il lavaggio.

La lavatrice n° 1 era bloccata. Tutto normale alla lavanderia a gettoni di Rue La Vasec, 37 - Paris.

Sul retro Philippe Gratin, il più grande ladro di opere d'arte di tutti i tempi, era ancora a letto nonostante fossero già le 8 e 15.

Si alzò e aprì le tende: la Tour Eiffel era al suo posto.

La controllava ogni mattina dal giorno in cui Monsieur Profiterol Conte di Saint Honoré, suo acerrimo nemico, aveva fatto tinteggiare le travature di ferro della torre con una vernice simpatica che cambiava continuamente di colore.

Philippe cominciava così, in tutta calma, le sue giornate parigine mentre, là fuori, la città era già in grande fermento.

Simon Tourtell, 14 anni, garzone del giornalaio, abbandonò la bicicletta contro il muro, scese con un balzo, afferrò tre giornali e li arrotolò ben bene. Si precipitò dentro la lavanderia, inciampò nelle gambe di Padre Bartez e ricevette in cambio un ceffone. Salutò il Professor

Temistocle che lo mandò al diavolo, recuperò il criceto e si guadagnò 5 franchi, poi aprì l'oblò della lavatrice n° 1, vi infilò i giornali e riprese il suo giro di consegne.

La lavatrice fece un paio di giri a vuoto, poi partì il programma di scarico.

I giornali si infilarono in un tubo e vennero risucchiati. Percorsero, spinti da un getto d'aria, un lungo e tortuoso tragitto e caddero lievi sul tavolino al carbonio della camera di Gerardino Atomix.

Non c'è che dire, il retro di una lavanderia a gettoni nel centro di Parigi è un rifugio insospettabile per un ladro di opere d'arte, ma ciò che fa dell'appartamento di Gratin un luogo confortevole sono senza dubbio le invenzioni di Gerardino Atomix, ex fisico nucleare e mente scientifica della banda.

La lavatrice n° 1 era uno dei pochi passaggi di comunicazione tra il mondo esterno e l'abitazione del ladro in guanti gialli. Nulla sul retro della lavanderia era lasciato al caso, tutto studiato nei minimi dettagli, persino la consegna dei giornali del mattino.

Atomix sfogliò i quotidiani, lesse i titoli e saltò per aria, nel senso che sobbalzò per la sorpresa.

– Capo, Capoooo.

Si precipitò alla porta senza riuscire ad aprirla poiché per l'agitazione non si ricordava la combinazione. Fece un paio di tentativi a vuoto poi afferrò un piede di porco e la scardinò. Corse giù per le scale urlando:

– Capoooo, c'è una notizia. Incredibile, Capo.

Fece l'ultima rampa a ruzzoloni senza però perdere l'edizione del mattino de Le Figarò. Atterrò quasi incolume proprio davanti alla porta di PG.

Questa si aprì e, in vestaglia da camera di seta nera, apparve Philippe Gratin.

– Legga Capo, legga. È incredibile.

PG prese il giornale e disse senza scomporsi:

– *Bonjour* Monsieur Atomix.

Lesse il titolo di apertura. Scritta a nove colonne la notizia era davvero sorprendente.

Finse di non essere sorpreso e si avviò a fare colazione.

Dall'altro lato del tavolo Gerardino Atomix fremeva in attesa di ricevere istruzioni. Una cosa del genere non poteva lasciare insensibile il capo. Afferrò tre croissant e, per l'agitazione, se li infilò contemporaneamente in bocca.

– Beva un sorso di succo d'ananas, l'aiuterà a deglutire.

– Sì, brufff grazifffe.

Deglutì, ma ci volle un particolare stura lavandini a pila di sua invenzione per riuscire a digerire. Quando terminò l'operazione di spurgo dello stomaco, incontrò nuovamente PG nella grande biblioteca al primo piano. Il capo leggeva con attenzione la notizia di prima.

– Sorprendente, davvero sorprendente. Signor Atomix, lei aveva ragione. Credo che sia ora di riprendere l'attività della banda. È dal tempo del furto al Museo D'Orsay che non faccio del sano movimento.

– Allora si torna a lavorare, Capo! – Atomix sprizzava neutroni da tutti i pori per la felicità.

– Si torna a lavorare. Avvisi tutto il resto della banda: ci incontreremo questo pomeriggio, al ristorante dell'aeroporto di Orly alle 15 e 36 in punto. Vi darò le prime istruzioni, poi prenderò il volo delle 16 e 35. Voi mi raggiungerete a Madrid via terra.

– Avviso anche la signorina Priscilla?

– No, non ce n'è bisogno. Sa benissimo che il suo telefono a molle satellitari non funziona con la mia adorata fidanzata. Non riesce nemmeno ad infilarsi le mollette per i capelli perché dice che non ha dimestichezza con la tecnologia avanzata.

Atomix tornò nella sua stanza, afferrò una enorme molla al tungsteno collegata ad un computer portatile e

ad una antenna satellitare. Azionò il congegno e inviò il seguente messaggio:

FURTO CLAMOROSO AL MUSEO DEL PRADO, URGE INTERVENTO SUL POSTO DI PG, TUTTA LA BANDA È CONVOCATA ALLE ORE 15 E 36 DI OGGI AL RISTORANTE DELL'AEROPORTO DI ORLY.

PORTARE ATTREZZATURA CONVENZIONALE.

MESSAGGIO SPECIALE PER NICOLAO FORZARMATI:

IL MUSEO DEL PRADO SI TROVA A MADRID - SPAGNA, L'AEROPORTO DI ORLY INVECE È A PARIGI - FRANCIA.

MESSAGGIO SPECIALE PER LAM PION:

RISTORANTE AEROPORTO ORLY - PARIGI - ORE 15.36 - OGGI.

La segretaria del salone di bellezza Splendor rimase piuttosto sconcertata nel vedere Philippe Gratin.

– Signore mi dispiace ma questo è un rispettabile salone di bellezza femminile. Non sono ammessi uomini. Nemmeno per delle semplici pettinature.

– Non ho bisogno delle cure di questo salone. E poi, in quel caso, dovrei far pettinare tutte le mie parrucche da lavoro.

– Cosa?? Un attore. Lei è un attore di teatro? Ma certo come ho fatto a non riconoscerla, lei è Otello Siparion. La prego mi faccia un autografo.

– No lasci stare, devo solo parlare con la signorina Priscilla, in questo momento dev'essere sotto le grinfie del massaggiatore di alluci destri, o sinistri. Me la chiami con urgenza.

– Prima mi deve fare un autografo.

– Guardi che c'è un equivoco.

– No, no, dite sempre così voi attori per non farvi riconoscere.

– Signorina, non sono Otello Sigaron.

– Ah, ah, che simpatico. Sigaron ha detto Otello Si-

garon. Lei è il signor Siparion – poi rivolta ad altre clienti in attesa – è il famoso attore Otello Siparion.

Cinque decrepite signore sulla sessantina, piene di rughe come la carta dei Baci Perugina, si precipitarono su PG abbracciandolo, baciandolo ed elemosinando un autografo.

Philippe Gratin cedette di schianto e si mise a firmare autografi col nome di Otello Siparion mentre la commessa si allontanava per chiamare Priscilla.

Alla vista della splendida Priscilla le cinque cariatidi si allontanarono temendo una furibonda scenata di gelosia.

PG intuì il pericolo e giocò d'anticipo stampando un clamoroso bacio sulle labbra della sua fidanzata. Di fronte all'ardore di PG, Priscilla si calmò.

– Tesoruccio, Pigiuccio mio, cosa fai qui? Lo sai che quando vengo al salone di bellezza mi ci vuole tutta la giornata.

– Lo so cara, ma è successa una cosa troppo importante. Dobbiamo partire con urgenza per Madrid.

– Madrid? Non se ne parla nemmeno. Lo sai benissimo che non mi piace il Sud America. L'ultima volta che ci siamo stati non si riusciva a trovare una manicure nemmeno a pagarla oro.

– Tesoro caro, Madrid non è in America, è in Spagna. Ti assicuro che ci sono dei saloni di bellezza molto esclusivi.

– Non lo faccio un viaggio così lungo, va bene!

– Cara, in aereo ci sono meno di due ore di volo! Saremo lì in serata e ti porterò a mangiare al *Cabron Asado*, il più raffinato ristorante di Spagna.

– Tu hai sempre la risposta a tutto vero? Ma a me non pensi mai. Cosa ci sarà di tanto importante da fare a Madrid?

– È sparita la *Maya desnuda*. La devo ritrovare.

– AAAAAAAHHHHHH! AAAAAAAHHHHHH! Lo sapevo che si trattava di un'altra donna. Carogna. Ti sei tradito. Vuoi andare a Madrid a trovare questa squaldrina. Immagino che razza di signora sia, se va in giro tutta nuda.

– Ma tesoro, ti sbagli non è così. Ti prego, calmati che ti spiego tutto.

– Non c'è niente da spiegare. Dev'essere una delle donnacce che hai in giro per il mondo. Donnaiolo, traditore!

Le signore incartapecorite erano passate dalla parte di Priscilla per solidarietà femminile.

– Disgraziato!

– Ha ragione la poverina!

– Trattare così una ragazza tanto a modo!

– Vergogna!

– È sulla bocca di tutti quello che combina questa Maya di Madrid.

Anche la segretaria si dava da fare.

– Esca di qua e non si faccia più vedere. Se torna un'altra volta glielo do io il palcoscenico.

Tutte e sei gli gettarono dietro i biglietti con gli autografi. Priscilla si precipitò in strada inseguita da Gratin che riuscì a calmarla solo quando furono davanti a una gioielleria e dietro la promessa di comprarle un anello con uno smeraldo grosso come un turacciolo.

Quando la donna si fu calmata, riuscì anche a spiegarle che la *Maya desnuda* non è una donna in carne e ossa, ma semplicemente un famosissimo quadro del grande pittore spagnolo Francisco de Goya.

– Vedi, tesoro, lo hanno rubato ieri insieme ad altre opere dal Museo del Prado di Madrid. Devo intervenire, lo sai che questo è il mio lavoro!

– Lo sapevo, lo sapevo. Vuoi che non conosca Fiasco de Gola. Cosa ti credi, non sono mica stupida! Volevo solo mettere alla prova la tua buona fede.



- Goya, tesoro. Si dice Francisco de Goya.
- E io cosa ho detto. Bello questo anello. Grazie Philippuccio mio, quando vuoi, sai davvero farti perdonare.
- Figurati tesoro, cosa vuoi che siano cinquantamila franchi.

Gli scarabocchi di Dalì

Devo ammetterlo. Non c'era nessun bisogno di prendere l'aereo questa volta.

Ma che vi devo dire. Non posso farne a meno. Guardare i paesi e le città dall'alto mi occorre.

Mi aiuta a pensare e a capire meglio le cose.

Il velivolo dell'Iberia non aveva ancora raggiunto la massima quota ed ero già in trance. Sentivo tutte le mie abilità raccogliersi attorno alle dita e la mente si andava rapidamente ripulendo da altri pensieri per fare spazio al mistero da svelare.

Questo è il trucco, ragazzi miei, ripulire la mente. Mettere in pausa controllata tutti gli altri ricordi e concentrarsi, concentrarsi sul furto.

Avevo deciso di alloggiare all'*Hotel Palacio*, a due passi dal luogo del furto.

Mossa pericolosa ma necessaria.

Volevo andare subito al sodo. Per questo mi occorreva una nuova identità.

Avevo recuperato dal mio archivio il passaporto di un inesistente dentista spagnolo ed ero già pronto per la recita.

A Madrid Philippe Gratin sarebbe stato Salomon Bisturías. L'origine catalana avrebbe mascherato la pronuncia spagnola non certo madrilenà.

Nella riunione tenuta all'aeroporto prima di partire avevo disposto che il resto della banda raggiungesse Madrid in camper. I miei uomini sarebbero in questo modo rimasti tutti uniti, pronti ad intervenire, senza avere problemi di alloggio nella capitale.

La difficoltà maggiore nella prima parte dell'operazione sarebbe stata quella di impedire che Priscilla facesse sciocchezze.

– Ricordati tesoro. D'ora in poi ti chiamerai Nicole Moutin, dovrai parlare il meno possibile, ma soprattutto non mi chiamerai Philippe.

– E come ti dovrei chiamare, tesoruccio mio?

– Chiamami come ti pare, “tesoruccio mio” va bene. “Caro”, “*Mon amour*”, ti concedo persino di chiamarmi “cioccolatino”, ma non chiamarmi Philippe.

– Sì. Mio abilissimo ladruncolo.

– NO. Santo cielo, no! Non mi devi chiamare ladruncolo.

– Mi hai detto “tutto, ma non Philippe”. E quindi io ti chiamerò “mio abilissimo ladruncolo”.

– Non mi chiamerai né Philippe, né “mio abilissimo ladruncolo”. Tutto il resto va bene. Ma nel dubbio tu stai zitta. Chiudi il becco. Chiaro?

Priscilla cominciò subito a stare zitta. Si era offesa e aveva messo un broncio impenetrabile.

Non mi venne nemmeno in mente di porvi rimedio. Se fosse stata zitta quelle cinque sei ore come fa di solito quando è arrabbiata mi avrebbe fatto molto comodo. Avrebbe riaperto bocca quando già saremmo stati sistemati nella camera d'albergo.

Questo mi avrebbe sicuramente messo al sicuro dalle sue gaffe alla reception.

Intanto, a un centinaio di chilometri da Madrid, una strana accolta di personaggi si agitava attorno ad un

camper scalcinato ed inclinato da un lato.

– Non c'è che dire hai messo insieme proprio un bel catorcio. Complimenti Gerardino. Il Capo ci aspetta in città e noi siamo bloccati qui per colpa di una stupida gomma.

– Beh, ho dovuto ricostruire questo camper in una sola notte. Gli unici pezzi di ricambio che sei riuscito a recuperare sono stati un triciclo ed una lavatrice. Sono uno scienziato, non un mago. Non posso certo fare miracoli.

– Sei stato tu ad impedirmi di rubare un camper nuovo di zecca parcheggiato vicino alla lavanderia.

– Già, lo sai perfettamente che Philippe non approva certi metodi, soprattutto a Parigi.

– Così siamo partiti con un rudere senza nemmeno una gomma di scorta. Assurdo: la banda del secolo bloccata da una stupida gomma. È ridicolo.

– Meno ridicolo che farsi pizzicare dalla Polizia per il furto di un camper.

– Ad ogni modo se mi avessi lasciato fare a quest'ora staremmo pasteggiando a base di pesce in piazza Cristobal Culomb.

Naturalmente i due che stavano litigando erano Gerardino Atomix, fisico nucleare, e Hivanò Scartezzini, l'elemento più imprevedibile della banda di Gratin. Gerardino, mentre discuteva, scriveva freneticamente su un blocchetto producendo dei segni confusi come la sua capigliatura.

Scartezzini invece camminava avanti e indietro con la testa bassa, agitato come un padre che aspetta la nascita di un bebè fuori dalla sala parto.

– Visto che tocca sempre a me porre rimedio alle situazioni complicate, voi non vi muovete di qui. Entro un'ora tornerò con una gomma di scorta.

Così disse Scartezzini prima di incamminarsi più riso-

luto che mai lungo lo stradone impolverato e battuto dal sole. Solo Atomix con la bocca spalancata lo osservò mentre se ne andava.

Lan Pion, il palo guercio di origine cinese, era intento a ripulirsi le scarpe. Aveva pestato ancora una volta l'unica merda nel raggio di decine di chilometri.

In mezzo agli arbusti Nicolao Forzarmati spezzava con le sole mani rami grossi come braccia facendo un frastuono sinistro. CRAAACK. CRAAACK. E mano mano li ammassava ai bordi della strada per predisporre un falò. Forzarmati un tempo era stato generale dell'Esercito. Una volta in pensione aveva accettato di collaborare con la banda di PG, per tenersi in movimento e menare un po' le mani.

Seduto in cima a un paracarro poco distante dal camper c'era Luciern Luciern, il vice capo, l'uomo silenzioso nel quale Philippe riponeva tutta la sua fiducia.

Solitamente, in assenza di Gratin, era lui ad assumere il comando delle operazioni. Aveva allevato ed addestrato una squadra di topi enormi e fortissimi, terrore dei gatti di Parigi. I famosissimi Bovari del bernese, così chiamati perché i contadini svizzeri li utilizzavano per tenere a bada le mandrie in alternativa ai cani.

Questa volta Lucien aveva un'aria sconsolata e una barba ispida e fatta male.

Atomix gli si avvicinò.

– Avanti Luciern, devi riprenderti, vecchio mio.

Quell'altro non parlava e nemmeno guardava l'amico.

– Lo sai benissimo che in assenza di Philippe sei tu che devi assumere il comando. Non possiamo cavarcela senza di te.

Lucien lo sapeva ma non aveva la forza di reagire. Troppo grande era stata la delusione. I topi più grossi del mondo, i suoi adorati Bovari del bernese lo avevano tradito. Avevano disubbidito ai suoi ordini.

– Devi capirli, Lucien, sai quanto adorano il formaggio. Non potevano mancare a quell'appuntamento.

Niente. Nessuna reazione. Solo lo sbuffo dell'immancabile sigaretta.

– Forza, vecchio mio, in fondo sono solo delle bestiole.

A questa provocazione il vice capo reagì.

– Ti ricordo che senza quelle che tu chiami “bestiole” non saremmo usciti vivi dalle fogne di Parigi!

In effetti i Bovari erano stati molto utili in più di un'occasione.

– D'accordo, ma ora non è il caso di farne un dramma se si sono concessi una vacanza.

– Una vacanza? Questo è un ammutinamento in piena regola. Altro che vacanza. Io avevo ordinato loro di venire con noi a Madrid e loro hanno deciso di tradirmi. Per quella stupida Sagra del Formaggio Grana. A quest'ora saranno già a Parma a spassarsela.

– Santo cielo, quanto la fai grave, Lucien.

Forzarmati aveva acceso il suo falò.

– Ragazzi, ho fame. Vado a procurarmi da mangiare.

Così disse l'ex generale in pensione molto più stupido di quanto non fosse affamato. Anche lui sparì percorrendo un sentiero che risaliva la collina giallo ocra.

– Lo vedi Luciern, se non prendi il comando tu rischiamo di perderci mandando all'aria la missione. Ora chissà quando tornano quei due.

– Chissà se tornano – puntualizzò Lucien.

Senza la guida di Gratin e senza le istruzioni del vice gli uomini già cominciavano a prendere iniziative autonome e rischiose. Le azioni della banda non erano mai state così in ribasso. Invece, dopo circa un'ora, Scartezini e Forzarmati ricomparvero.

Veramente prima si vide una nuvola di polvere più un oggetto rotondo che scendeva a balzi dalla collina verso il camper. Era una gomma di scorta che schivò di un

niente la capoccia di Atomix e andò a sbattere sulla schiena di Lam Pion facendolo ruzzolare di nuovo nella merda di prima. Quindi in mezzo al polverone ricomparve correndo anche Scartezzini.

– L’ho trovata, ragazzi, l’ho trovata. Avanti, chiamatemi Nicolao. Gli facciamo sollevare il camper mentre Atomix sostituisce la gomma.

– Nicolao non solleva niente se prima non mette qualcosa sotto i denti!

Il generale comparve con una mucca sulle spalle. A giudicare dall’espressione degli occhi la poverina doveva aver sbattuto le corna contro un cazzotto di Forzarmati.

– Forza Atomix, prepara lo spiedo che si mangia.

– Quello non è un uomo, è un animale – commentò Scartezzini.

– Certo, non vedi, è una vacca – precisò il generale.

– Mi riferivo a te, Nicolao.

– Ho fame, non ho voglia di discutere.

– Appunto.

L’*Hotel Palacio* è uno degli alberghi più lussuosi e rinomati di Madrid.

Fra gli episodi legati ai tanti personaggi illustri che vi hanno soggiornato si ricorda in particolare la visita del noto pittore spagnolo Salvador Dalì.

Si racconta che l’artista, in un impeto di creatività e non avendo tele a disposizione, avesse fatto dei disegni sui muri della sua camera. Per il già famoso albergo madrilenno poter ostentare una stanza decorata dagli schizzi di Dalì sarebbe stato certamente un grande onore ed un motivo di vanto. Ciò avrebbe aumentato la popolarità dell’albergo e la sua fama.

Il caso volle però, che una signora delle pulizie molto solerte cancellasse quasi completamente quei preziosi disegni ritenendoli degli scarabocchi di un maleducato.



La povera donna fu licenziata, ma da allora la camera 404 è chiamata *Suite Dalì*.

Mostrando di conoscere questo aneddoto guadagnai subito la simpatia del direttore del Personale.

Nella *Rotunda Hall* con la cupola di vetro dell'*Hotel Palacio* fummo accolti con eleganza professionale, ma anche con benevolenza. Infatti il Maître dispose di sistemarci proprio nella *Suite Dalì*.

– Se troverò degli schizzi sui muri mi guarderò bene dal cancellarli o di sporgere reclamo alla direzione – gli dissi.

Lui rise di gusto e ci accompagnò in camera tra mille smancerie facendo ritirare i bagagli dai suoi sottoposti.

Priscilla, come previsto, era ancora imbronciata.

Dalla finestra si vedeva il lungo passeggio del Prado.

Poco più tardi, nel luccicante salone di bellezza dell'*Hotel Palacio*, Max sorrise amabilmente.

– Si giri ora, signorina Nicole. Diamo una passatina anche alla schiena.

Aveva modi affabili il massaggiatore, ci sapeva fare con le mani, non c'è che dire.

Faceva risuscitare i morti, faceva camminare bistecche, dicevano di lui le signore ospiti dell'albergo.

D'altronde, dal salone di bellezza si vedevano fuoriuscire certe racchie che probabilmente erano già morte prima che Max le riesumasse.

Ma più che altro la sua abilità era data dai modi. La confidenza con la quale trattava le clienti. Il sorriso sempre pronto, complice e malizioso. Il complimento lesto a colpire là dove una donna cede facilmente.

Insomma, il genere di persona che piace ai più, ma della quale, invece, i più saggi diffidano.

– Lei ha delle mani divine, signor Maxim.

– Mi chiami pure Max, Nicole cara.

– Dove ha imparato a massaggiare così bene?

– Scuola indiana, dolcezza, metodo Skalzu del maestro sciamano Mook Assin.

Seguì una pausa nella conversazione, durante la quale si sentì il picchietto della mani esperte di Max sulla schiena di Priscilla. La stanza profumava di oli orientali, alla luce delle numerose candele l'ambiente induceva al completo relax.

– Viaggia da sola, signorina Nicole?

– No, sono qui con mio marito. Un uomo raffinato, vedrà le piacerà. Si chiama Philippe.

Qui Priscilla fece la sua prima gaffe, dimenticando le istruzioni di Philippe che le aveva raccomandato di non fare il suo nome.

– Vi trattenete molto a Madrid?

– Non so, questo dipende da lui. Il viaggio non era programmato, è stata una decisione improvvisa. Vede, non si tratta di una vacanza. Mio marito è qui per lavoro e tutto dipende dai suoi impegni.

Errore numero due: PG aveva raccomandato alla fidanzata di non rivelare a nessuno i motivi della loro permanenza a Madrid.

– Di cosa si occupa? – continuò Max.

– Uhh che noia, non sto a spiegarle tutto... si tratta di quadri comunque, o giù di lì.

Solo la pigrizia, non certo l'intelligenza aveva risparmiato a Priscilla lo svarione più grave. Ci mancava solo che rivelasse il vero mestiere di Philippe Gratin.

Per fortuna Max era troppo intento a fare complimenti per collegare quanto aveva sentito con il favoloso furto di cui parlava tutta la città. Almeno per ora.

– Si vede che suo marito è un intenditore di opere d'arte. Ha sposato un vero capolavoro – si limitò a commentare.